

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Agosto 2014, anno II, numero 8



In copertina:

Mater silentiosa, *Affresco del professor Franco Petrosemolò, 2001.*

Appenzeller Museum, Corte.

La corte del Museo è impreziosita da un affresco realizzato dal professor Franco Petrosemolò nel 2001, che rappresenta la copia fedele della Madonna del latte del Santuario di Re, in Valle Vigezzo (VCO). Sullo sfondo il lungo lago di un'Intra, ora Verbania, di fine 1800.

Il porto è vuoto di barche, la passeggiata deserta di persone, tutto ispira raccoglimento e pace. Mater silentiosa, appunto.



La grande corte dell'Appenzeller-museum con l'affresco ripresa da una delle telecamere di sorveglianza.

- Appenzellermuseum è un museo interamente privato e non ha goduto, né gode di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile gratuito privo di pubblicità distribuito esclusivamente per e-mail. Può essere liberamente stampato.
- Questo è il numero 8 dell'Agosto 2014, anno II; tiratura 450 copie.
- Il coordinatore responsabile è Liborio Rinaldi.
- L'approfondimento del mese è a cura di Luciano Folpini, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.webalice.it/luciano.folpini/>).
- La poesia del mese è curata da Anna Maria Folchini Stabile, Presidentessa dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico degli articoli.
- Il Museo è aperto (su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza) in Sede o presso Associazioni ed Enti per contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 39.510 fratelli (inventario on progress al 30 Luglio)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Agosto 2014
anno II, numero 8



Sono i ricordi più belli quelli più brutti

Nell'ultimo numero de "La Voce" dissi che forse stava per nascere una nuova rubrica, che avrebbe potuto intitolarsi "Gli oggetti si svegliano dal loro sonno e ci parlano, travolgendoci con l'onda inarrestabile dei ricordi". In effetti qualche lettore mi ha scritto un'e-mail, confermando che, rientrato a casa dopo la visita al museo, si erano aperte nella memoria come delle finestre, sbarrate da tempo, e il grimaldello era stato l'imbattersi in un oggetto dimenticato ma che pur aveva avuto un significato nella loro vita. Ricordi spesso dolorosi, a volte piacevoli, ma sono proprio i ricordi più belli, ad essere i più brutti.

ing. Liborio Rinaldi

Scherzi della memoria

Capita sempre più spesso che dobbiate telefonare a qualcuno, ma, se avete dimenticato il vostro cellulare, sono guai, perché non avete più le guide telefoniche da consultare o un centralino da chiamare, anche perché se tutto va bene vi ricordate non più di cinque numeri di telefono. Forse così vi accorgete che la tecnologia ha ucciso, narcotizzandola silenziosamente giorno dopo giorno, la vostra capacità di ricordare.

Ma non è il caso di spaventarsi poiché di scherzi la memoria ne fa di peggiori. Ci sono 250 persone nel mondo che hanno la sindrome di Susac, che colpisce donne fra i 18 e i 40 anni, che ricordano solo ciò che è accaduto loro nelle ultime 24 ore. Arriva all'improvviso con attacchi che durano da 15 mesi a 5 anni e come è arrivata se ne va. Immaginate cosa significhi risvegliarsi ogni mattina e non sapere ad esempio se siete soli, fidanzati o sposati, se avete ancora i genitori, cosa dovete fare e così via. Jess Lydon, 19 anni, non può ricordarsi nemmeno se ha già mangiato, perché la sua memoria ha una profondità di pochi minuti: non osa neppure andare fuori di casa per paura di dimenticare la strada del ritorno.

Ancora più strana è l'ipertimesia di Jill Price che invece non riesce a dimenticare proprio nulla: ricorda in dettaglio quello che le è capitato in quasi tutti i giorni della sua vita da quando aveva 11 anni. Può ricordare l'ora e il contenuto di un determinato episodio di una serie televisiva di decenni prima e cosa stava facendo lei, com'era il tempo e così via. Potrebbe sembrare un dono, ma non poter dimenticare è una sventura.



Nella sua prima opera, "La vita nuova", Dante (1265 - 1321) sviluppa il concetto di memoria, come magazzino di ricordi che permette di ricostruire la realtà non in ogni suo dettaglio, ma con una visione di insieme, facendoci ricordare quindi l'avvenimento in generale. Nella foto: Dante, busto del 1865 di Vincenzo Vela (1820-1891), Stanza del Tempo Perduto.

Tutte le nostre esperienze vengono dal passato e decidiamo cosa fare, grazie alla nostra memoria che continua a selezionare, rielaborare e decidere cosa è degno di essere ricordato.

Per fortuna queste sindromi sono rare e noi ci dobbiamo accontentare di quando abbiamo l'impressione di vivere un determinato evento come se fosse una cosa già accaduta. Si tratta di quel fenomeno per cui si ricorda quanto si è appena percepito, ossia è un ricordo del presente. La memoria è pronta a giocarci di questi e di ben altri brutti tiri, a cominciare dal confondere il ricordo di eventi lontani con altri appena accaduti e già svaniti. Che la memoria ci faccia brutti scherzi non ci deve però spaventare, perché può essere occasione per conoscere i nostri limiti, prenderci in giro e scherzarci su. Come ne abbiamo bisogno!

UN POCO D'IGIENE

La Stanza della Decenza è dedicata all'igiene, e, dato il nome, non poteva essere diversamente. Alcuni oggetti rimandano alla memoria la terribile piaga della tubercolosi, che tante vittime fece anche in Italia nella prima metà del secolo scorso, prima dell'impiego degli antibiotici. La tubercolosi o tisi o poriformalicosi, in sigla TBC, è una malattia infettiva causata da vari ceppi di micobatteri, in particolare dal *Mycobacterium tuberculosis*, chiamato anche Bacillo di Koch. Oggi la TBC è attiva soprattutto nei paesi in via di sviluppo e si calcola che le vittime superino ancora il milione all'anno. La malattia si diffonde con la saliva, per cui è fondamentale l'igiene, come prima barriera contro la sua diffusione.

La sputacchiera

Un primo importante presidio contro la TBC si ottenne con l'introduzione nei luoghi pubblici delle sputacchiere. Non molte decine di anni fa era uso comune masticare tabacco o fumare sigari, con la conseguente necessità di "sputare" ovunque ci si trovasse, per strada ma anche sui pavimenti o addirittura sui muri. Questa prassi certo poco igienica era un veicolo formidabile per la trasmissione dell'infezione.

Nella Stanza della Decenza si può "ammirare" questo esemplare di sputacchiera da ospedale, di dimensioni decisamente notevoli, degli anni 1940 in lamiera porcellanata. L'espettorato, raccolto nel catino, veniva fatto cadere nel secchio sottostante attraverso uno sportellino a molla, affinché il catino restasse sempre (quasi) pulito. Tutto sommato il sistema era certamente più igienico delle sputacchiere, molto più diffuse, a sabbia, con l'espettorato in bella vista.



Il sapone a foglietti

Nel 1919 la ditta Vermondo Valli di Milano, proprietaria della Profumeria Inglese Rimmel, bandì un concorso per una frase adatta a reclamizzare il suo dentifricio. La giuria, composta da Maria Melato, Marco Praga, Dario Niccodemi, Giuseppe Adami ed altre celebrità del teatro di allora, non ebbe dubbi, la frase da premiare con le 5.000 lire messe in palio dalla ditta Valli era un delizioso endecasillabo, della cui paternità se ne appropriò Gabriele D'Annunzio: **A dir le mie virtù basta un sorriso.**

La ditta Valli commercializzò anche un libretto da viaggio con foglietti di sapone (nell'ultima di copertina reclamizzava anche il suo dentifricio Kaliklor). Era così possibile lavarsi le mani in ogni luogo.

Questa prassi fu molto diffusa anche negli anni 50 del secolo scorso, distribuendo nelle scuole, sempre a fini igienici e per combattere la TBC, librettini con foglietti di sapone. Tutto ciò sembra remoto, ma ancora oggi la pratica di lavarsi spesso le mani non è poi così radicata!





Raccolta fondi

Le campagne antitubercolari avevano un costo notevole, sia per le cure mediche da erogare in casa o presso i sanatori (il primo in Italia fu aperto nel 1900), sia in via preventiva per mandare, come si diceva negli anni attorno al 1930, i bambini in colonie marine o montane, in quanto in pratica il riposo, l'aria aperta e il sole era l'unica cura esistente.

In tutta Europa vennero stampati degli erinofili (detti comunemente francobolli chiudilettera) di acquisto volontario, il cui ricavato veniva destinato interamente alle finalità dette. Qui ne sono riprodotti alcuni, che fanno parte della ricca collezione di erinofili del Museo.

Le prime campagne di aiuto per gli ammalati di tbc vennero chiamate "crociate" e quindi fu adottato come logo la doppia croce o croce di Lorena, emblema appunto dei Crociati. Questa croce diventerà il simbolo di tutte le campagne antitubercolari.

Il mal sottile

La TBC è una malattia che si presta particolarmente bene volendo concludere tragicamente una vicenda teatrale. Se consideriamo ad esempio "La Traviata" di Giuseppe Verdi (tratta da "La signora delle camelie" di Dumas) e "La Boheme" di Giacomo Puccini (tratta da "Scenes de vie de Boheme" di Murger) entrambe le protagoniste, Violetta e Mimì, di cui si intuisce fin dall'inizio l'inguaribile malattia, ne muoiono tragicamente tra le braccia del disperato amato che inizialmente, per diverse vicende, avevano lasciato, per ritrovarlo poi in punto di morte. La tubercolosi una volta, quando gli operatori ecologici erano ancora spazzini e i non vedenti ciechi, si chiamava pudicamente "mal sottile" e colpiva poveri (Mimì, per la sua vita di stenti), ma anche ricchi (Violetta, per la sua vita a dir poco disordinata).

Prima che si inventasse il karaoke, si andava all'opera con il cosiddetto "libretto", che riportava le parole che i gorgheggi e gli acuti dei cantanti rendevano (e rendono) incomprensibili.

La copertina del libretto riprodotta (Stanza dell'Eterna Armonia, sezione Lirica) accompagna l'opera in 13 dischi a 78 giri "registrata elettricamente", come si legge all'interno.



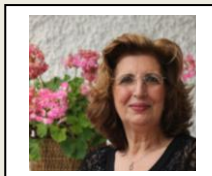
La Poesia del mese

Poeta in cammino

Ti vedo poeta
quando sorpreso esplori
le tue pareti di spiga
sorridi all'ape che ti cerca
e le gocce
riaccendono i tuoi petali.

Ti sento
quando cerchi il silenzio
nell'aria che sfiora le tue ali,
riconosco la tua fragile forza
vivente
nell'universo che sei.

Nulla e tutto, a tua scelta.



Benedetta Sarrica

Nata a Castelbuono (Palermo), dal 1954 vive a Busto Arsizio (Varese), mescolando le indubbe radici meridionali al concetto di vita del settentrione e del suo sviluppo. E' consulente del lavoro e si occupa dell'amministrazione del personale di aziende nazionali e multinazionali. E' affascinata da sempre dalla capacità dell'uomo di pensare e di ricercare il senso delle cose, dentro e fuori, nell'anima e nello spazio. Realizza questa sua ricerca nella scrittura di pensieri liberi di navigare nell'universo mentale. All'intensa vita lavorativa e familiare affianca un'attività di volontariato ed è l'ideatrice del concorso di poesia "Sole d'Autunno", giunto ormai alla XII Edizione.

La stazione di partenza di tutti i suoi viaggi sono i libri e le emozioni del vissuto quotidiano.

Ha pubblicato quattro raccolte di poesie: "Finestra nell'universo", "Nasce il giorno", "Tempo e nessun tempo" e "Spazio Liquido".



CURIOSANDO

L'organo a rullo o a cartone deve il nome di **Orga-netto di Barberia** non a una remota e sconosciuta regione europea, come si potrebbe dedurre dall'assonanza, ma al suo inventore Giovanni Barbieri (1702), il cui cognome negli anni venne storpiato. E' uno strumento musicale meccanico in legno finemente rifinito a canne con un mantice e un cilindro con sporgenze simili a chiodi.

La rotazione continua del cilindro fa sì che i chiodi tocchino delle leve che, sollevando un pistoncino, apre la valvola d'una canna, liberando l'aria.

Il movimento è generato da una manovella azionata da un suonatore d'organetto o dall'immane scimmietta (vedi iconografia secoli XIX e XX).

All'inizio del XX secolo i rulli furono sostituiti da un cartoncino arrotolato (piano roll), specie nel nord America, o in pacchi (book music) in Europa.



Nella Stanza dell'Eterna Armonia, sezione Strumenti musicali, sono esposti tre oggetti che concernono l'argomento:

Cartone del 1905 del Valzer di Chopin in La be molle maggiore Op. 42, realizzato dalla casa F.I.R.S.T. (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati); Cartolina pubblicitaria di Joseph, suonatore operante in trentino alla fine degli anni 1900; Drehorgel Wilesco, piccolo organo in legno della casa tedesca Wilhelm Schroeder GmbH & Co. di Luedenscheid con vari cartoncini di melodie.

